

CORRIERE DELLA SERA

RCS

Milano, Via C
Roma, Via C

Cultura

www.corriere.it/cultura
www.corriere.it/lalettura

1939-2024
Kazuo Iwamura,
illustratore
per bambini

L'artista Kazuo Iwamura, scrittore e illustratore di libri per bambini, famoso in tutto il mondo per la serie *La famiglia Topini*, è morto il 19 dicembre scorso, nella sua casa a Mashiko, in Giappone ma la notizia è stata resa nota solo ora. Era nato a Tokyo il 3 aprile 1939. Dopo il diploma alla Tokyo University of the Arts, Kazuo Iwamura aveva cominciato a lavorare come illustratore nei programmi



La famiglia Topini di Kazuo Iwamura

per l'infanzia della televisione giapponese e come designer per un'azienda di cosmetici, prima di dedicarsi a tempo pieno alla creazione e illustrazione di libri per bambini. In Italia l'editore Babalibri ha pubblicato alcuni volumi della serie della famiglia Topini, mentre altri titoli sono usciti da Maramao. Kazuo Iwamura ha vinto numerosi premi, tra cui il Japan Picture Book Award.

Maestri Lo scrittore tedesco Michael Krüger, vincitore del premio Nonino, esorta a coltivare il valore civile dei versi

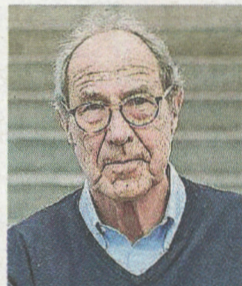
Illuminiamoci d'immenso

Una modesta proposta: capi di governo e banchieri leggano una poesia all'apertura dei lavori

di Michael Krüger

L'evento

● Anticipiamo qui a fianco il testo di Michael Krüger, vincitore del Premio Internazionale Nonino 2025, che lo scrittore leggerà oggi alle 11 nel corso della



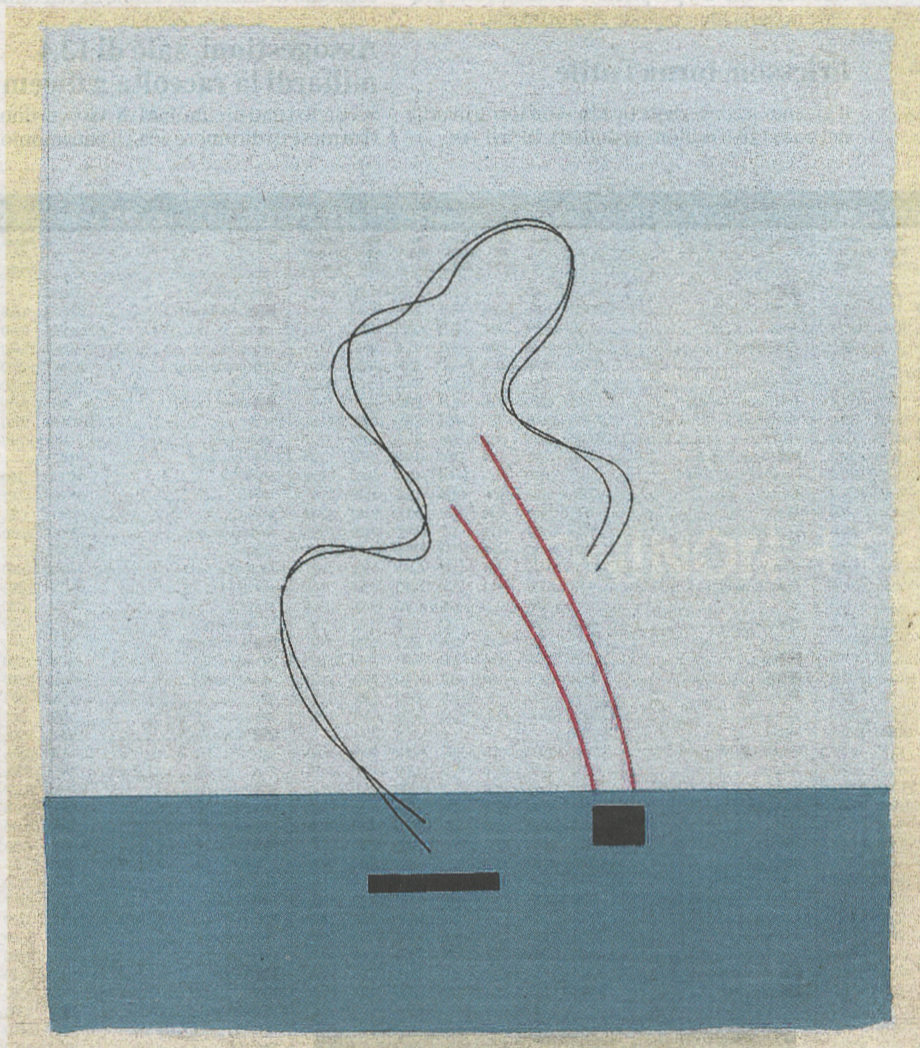
Quando avevo diciott'anni (o meglio: ero giovane) comprai un libro di poesie di un autore italiano di cui non avevo mai sentito parlare prima. Lo comprai per il nome della traduttrice, una poetessa che avevo iniziato ad ammirare: Ingeborg Bachmann. Ciò accadde a Berlino nel 1961. Avevo appena finito scuola e durante il doloroso esame orale, quando mi chiesero di risolvere problemi matematici di cui avevo solo un'idea molto vaga, a Berlino fu costruito un muro e da un giorno all'altro le persone dell'Est che volevano andare a Ovest vennero assassinate.

Prima del 1961 c'era un confine invisibile, segnalato da enormi cartelli informativi che dicevano: «State lasciando il settore americano», ora c'era una recinzione di filo spinato e sistemi di fuoco automatici e molti soldati che cercavano di proteggerla. Sono nato nell'Est, cinquanta chilometri a sudovest di Lipsia, ma sono venuto a Berlino Ovest per andare a scuola. Così ho comprato questo piccolo libro intitolato *Poesie/Gedichte* di un certo Giuseppe Ungaretti, e quando l'ho girato, ho trovato sul retro del libro due brevi righe o meglio due parole, che — non riesco a esprimerlo in modo più realistico — mi hanno cambiato la vita: «M'illumino/ d'immenso»; nella traduzione di Bachmann è un po' più lungo, ma comunque molto breve: «Ich erleuchte mich/ durch Unermessliches» (Mi illumino/ attraverso l'incalcolabile).

«M'illumino/ d'immenso»: leggere questa poesia è stato come una bufera di neve, un'epifania, nella povera mente di uno studente, che non sapeva cosa fare nella vita, ma ho sentito che all'improvviso si era aperta una finestra, che mi mostrava cosa avrei dovuto fare in futuro. Non voglio paragonarmi a Saulo che, sulla via di Damasco, divenne Paolo (cosa che, come sapete, è messa in dubbio dagli esperti teologi), ma come Paolo, che, da propagandista, ha dedicato la sua vita al cristianesimo, ho voluto dedicare la mia vita alla diffusione della letteratura.

So che «immenso» può essere tradotto in modi molto diversi e, se si guardano solo le sei o sette traduzioni tedesche di questa poesia, ci si può fare un'idea di quanto sia difficile tradurre il testo. Ma in sintesi, si arriva sempre al punto che deve esserci più di un semplice desiderio o nostalgia per qualcosa di più grande della realtà, che deve esserci una *Sehnsucht* mai soddisfatta per qualcosa di più grande della nostra esistenza.

Bene, decisi di seguire una strada più pratica per illuminarmi. Contro la volontà e le aspettative di mio padre non studiai, ma iniziai a imparare a vendere libri e a stampare, e dopo due anni fondai con degli amici la mia prima rivista, «Die Diagonale», poi andai in Inghilterra per vendere libri in un enorme grande magazzino, cosa che mi portò una certa reputazione, perché all'inizio nessuno in Inghilterra era interessato alla letteratura straniera che proponevo, e in particolare libri



come *Strudlhof-steps* di Heimito von Doderer o *Il palazzo* di Claude Simon venivano toccati con disgusto.

Rientrato in Germania, ho fondato con il mio amico Klaus Wagenbach, a quel tempo un editore molto di sinistra, una nuova rivista, «Tintenfish», cioè «calamaro», per proteggere l'idea di letteratura dalla supremazia politica e ideologica che a quei tempi era dominante, come ricorderete. Era soprattutto la poesia che cercavo di salvare dal diventare una serva di obietti-

vi a lei estranei. E poi ho lavorato come editor per una piccola casa editrice tedesca, che è diventata — tra l'altro — una delle principali case editrici di letteratura italiana in Germania: da Claudio Magris a Primo Levi, da Italo Calvino ad Antonio Tabucchi, da Umberto Eco a Giuseppe Pontiggia e da Giuseppe Ungaretti a Eugenio Montale, da Mario Luzi a Milo De Angelis, da Dino Campana a Patrizia Cavalli, per citarne solo alcuni. Ma ho anche curato e pubblicato la poesia polacca, da Czesław

Celeste

Carla Badiali (1907-1992), *Composizione* (1941, tempera su carta), in mostra per *Geometria e poesia* (M77 Gallery, Milano; a cura di Luigi Cavadini, fino al 15 marzo)

Milosz a Tadeusz Różewicz e Zbigniew Herbert e ad Adam Zagajewski e molti altri, e sono orgoglioso di dire che abbiamo pubblicato la poesia di Tomas Tranströmer, Derek Walcott, Seamus Heaney e Iosif Brodskij molto prima che venissero incoronati con il premio Nobel. E infine: per più di trent'anni sono stato l'unico editore della rivista «Akzente», che era più o meno concentrata sulla presentazione della poesia del mondo.

E infine, ho scritto io stesso una dozzina di volumi di poesie: e chiunque scriva poesie sa che ci vuole molto tempo, esperienza e fallimenti per scrivere alla fine della propria vita alcune poesie che abbiano la possibilità di essere considerate buone, come ha detto Rilke nel suo *I quaderni di Malte Laurids Brigge*.

Bene, io non voglio impressionarvi con l'elencazione delle mie «attività globali» nel nome di «M'illumino/ d'immenso»: voglio solo dire che quest'occupazione è diventata il centro della mia vita. Perché? Perché ero e sono profondamente convinto che l'idea e l'uso della poesia siano uno degli ultimi legami che ci collegano al passato e alla ricchezza della nostra immagi-

«Scoprii quel breve testo di Giuseppe Ungaretti tradotto da Ingeborg Bachmann: mi ha cambiato la vita»

nazione. Dai *Salmi*, ai canti sacri della Bibbia, passando per l'importante tradizione del Rinascimento fino ai nostri giorni, con la sua infinita varietà dal canto popolare all'esperienza ermetica, l'idea della poesia è più o meno ancora viva nelle nostre società — ma non la usiamo in modo attivo.

Qualche anno fa ho proposto che all'inizio di una conferenza, all'apertura del Parlamento o anche all'inizio di una riunione di una banca o di una compagnia di assicurazioni, per non parlare dell'inizio di una settimana di scuola, si dovesse leggere una poesia. Immaginate che la signora Giorgia Meloni legga una poesia di Montale prima di aprire la discussione sull'immigrazione o che la signora Christine Lagarde legga, prima di annunciare la riduzione dell'aliquota di base, una poesia di René Char o che il signor Olaf Scholz, prima di fare un passo indietro, decida di leggere una poesia di Ingeborg Bachmann: l'atmosfera nella sala cambierebbe immediatamente, la retorica tagliente, che cerca di ferire e violentare l'avversario, e, tra l'altro, il linguaggio stesso, diventerebbero più civili o almeno accettabili.

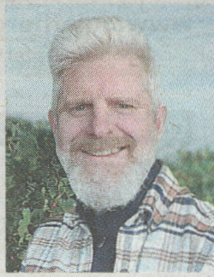
L'Europa — credo che almeno alcuni di voi saranno d'accordo — è in uno stato deplorabile. L'insaziabile desiderio di infinito, che è anche il cuore della poesia, è stato sostituito da un volgare tentativo di battere l'altro per ottenere un piccolo beneficio. I premi letterari sono un antidoto al comportamento attuale; i premi internazionali ancora di più.

Desidero ringraziare la famiglia Nonino e l'onorevole giuria per la decisione di avermi assegnato il premio. Grazie a tutti!

Quattro riconoscimenti

Oggi la cerimonia a Percoto

È dedicata a Benito Nonino la 50ª edizione del Premio. Oggi la cerimonia a Ronchi di Percoto. La giuria, presieduta da Antonio Damasio, è composta da Adonis, Suad Amiry, John Banville, Luca Cendali, Mauro Ceruti, Jorie Graham, Amin Maalouf, Claudio Magris, Norman Manea ed Edgar Morin. Il Premio Internazionale Nonino 2025 è andato a Michael Krüger, i cui libri più recenti sono usciti in Italia per La nave di Teseo: «Leggendo ciò che scrive — riporta la motivazione — scopriamo che si tratta anche di nostri sentimenti e pensieri. Ma abbiamo bisogno che lui li scopra nei suoi articoli, nei suoi romanzi e racconti, nelle sue poesie per farli nostri e scoprire che è lui che ce li tira fuori e che, dopo averlo letto, siamo diventati più noi stessi». Gli altri riconoscimenti sono andati a Ben Little (il Nonino Risit d'Aur. Barbatella d'oro 2025), a Dominique de Villepin (Nonino 2025) e a Germaine Acogny (Nonino «Maestra del nostro tempo» 2025).



Il terzetto

Sopra a sinistra: Germaine Acogny (1944), madre della danza contemporanea africana; sopra a destra Dominique de Villepin (1953), ex premier francese e scrittore; a fianco, Ben Little, sommelier e scrittore

cerimonia. Lo premierà Claudio Magris, dopo la sua prolusione, nelle Distillerie Nonino a Ronchi di Percoto (Udine)

● Nelle foto, dall'alto: Benito Nonino (1934-2024), che con la moglie Giannola ha trasformato l'azienda di famiglia in un marchio noto nel mondo; la figlia Antonella Nonino (1966), responsabile del Premio; lo scrittore tedesco Michael Krüger (1943); il logo dell'edizione (premiatazione in streaming su grappanonino.it alle 12.15)



1975-2025

Masters The German writer Michael Krüger, winner of the Nonino prize, exhorts us to cultivate the civil value of verses.

Let us illuminate ourselves with immensity

A modest proposal: Government leaders and bankers read a poem at the beginning of a meeting

by Michael Krüger

When I was 18 years old (or better: I was young) I bought a book of poems by an Italian author of whom I never had heard before. I bought it because of the name of the translator, who was a poet I started to admire: Ingeborg Bachmann. That was in Berlin in 1961. I just finished school, and during the painful oral exam, when I was asked about mathematical problems of which I had only a very vague idea, a wall was built in Berlin, and from one day to the other people from the East, who wanted to come to the West, were murdered. Before 1961 there was an invisible border, which was marked with huge information boards which said: You are leaving the American sector, now there was a fence of barbed wire and self-firing systems and a lot of Soldiers who tried to secure it. I was born in the East, fifty kilometers south-west of Leipzig, but came to West-Berlin to go to school. So I bought this small book called Poems/Gedichte by a certain Giuseppe Ungaretti, and when I turned it around, I found on the back of the book two short lines or rather two words, which - I can't express it more realistic - changed my life: «M'illumino/d'immenso - in Bachmann's translation it is a little longer, but still very short: *Ich erleuchte mich/durch Unermessliches*» (I enlighten myself/through the immeasurable).

M'illumino/d'immenso - reading this it was like a blizzard, an epiphany, in the poor mind of a schoolboy, not knowing what to do in life, but I felt, that suddenly a window was opened, which showed me what I have to do in the future. I don't want to compare me with Saulus who – on the road to Damascus - became Paulus (what, as you know, is doubted by the theological experts), but like Paulus, who, as a propagandist, devoted his life to Christianity, I wanted to devote my life to the spreading of literature.

I know that you can translate “immenso” in very different ways, and if you look at the six or seven German translations only of this poem you can get an idea how difficult it is to translate poetry. But in nuce it always comes to the point, that there must be more than just desiderio or nostalgia for something bigger than reality, that there is a never satisfied “*Sehnsucht*” for something bigger than our existence.

Well, I decided to go a more practical way to illuminate myself. Against the will and expectation of my father I did not study but started to learn bookselling and printing, and after two years I started with friends my first own magazine, “Die Diagonale”, than I went to England to sell books in a huge department-store, which brought me some fame, because in the beginning nobody in England was interested in the foreign literature I proposed ,and especially books like the “*Strudelhof-steps*” by Heimito von Doderer or “The Palace” by Claude Simon were touched with degout.

Back in Germany I started with my friend Klaus Wagenbach, at that time a very leftist publisher, a new magazine, Tintenfisch, Calamari, to protect the idea of literature against the political and ideological supremacy, which was dominant at those days - as you will remember. It was especially the poetry I tried to save from becoming a maid of purposes or mere intentions. And then I worked as an editor for a small German publishing company, which became - by the way - one of the leading publishers of Italian literature in Germany: from Claudio Magris to Primo Levi, from Italo Calvino to Antonio Tabucchi, from Umberto Eco to Giuseppe Pontiggia and from Ungaretti to Montale, from Mario Luzi to Milo de Angelis, from Dino Campana to Patricia Cavalli, to name just a few. But I also edited and published the Polish poetry, from

Czeslaw Milosz to Tadeusz Rozewicz and Zbigniew Herbert and to Adam Zagajewski and many others, and I am proud to say that we published the poetry of Tomas Tranströmer, Derek Walcott, Seamus Heaney and Joseph Brodsky long before they were crowned with the Nobel Prize. And finally: For more than thirty years I was the only editor of the magazine “Akzente”, which was more or less concentrated on presenting the poetry of the world.

And finally, I wrote a dozen of volumes of poetry myself: and everybody, who writes poetry, knows, that you need a lot of time, experience and failure, to have written at the end of your life a handful of poems, who have a chance to be considered as good, like Rilke has said in his “*Malte*”. Well, I don’t want to impress you with the enumeration of my “global activities” in the name of M’illumino/d’immenso, I only want to say that this occupation became the centre of my life. Why? Because I was and I am deeply convinced, that the idea and the use of poetry is one of the last ties which connects us with the past and the richness of our imagination. From the Psalms, the sacred songs of the Bible, over the important tradition of the Renaissance up to our times with its endless variety from the popular song to the hermetic experience, the idea of poetry is more or less still alive in our societies - but we don’t use it in an active way.

Some years ago I made the proposition, that at the beginning of a conference, the opening of the parliament or even at the beginning of a meeting of a Bank or an Insurance Company, not to speak about the start of a week in School, one should read a poem. Imagine, that Signora Meloni reads a poem by Montale before opening the discussion on emigration, or Mme. Christina Lagarde reads, before announcing the reduce of the base rate, a poem by Rene Char, or Mr. Olaf Scholz, before stepping back, decides to read a poem by Ingeborg Bachmann - the atmosphere in the room would change immediately, the sharp rhetoric, which tries to hurt and violate the opponent - and, by the way, the language itself -, would become more civilized or at least acceptable.

Europe - I think at least some of you will agree - is in a deplorable state. The insatiable desire for infinity, which is also the heart of poetry, has being replaced by a vulgar attempt to beat the other in order to get a little benefit. Literary prizes are an antidote to current behavior; international prizes even more.

I want to thank the family Nonino and the honorable jury for the decision to have selected me for the prize.

Thank you, all!

«I discovered that short text by Ungaretti translated bi Ingeborg Bachmann: it changed my life»

The event

Beside we anticipate the text of Michael Krüger, winner of the Nonino International Prize 2025, which the writer will read today at 11:00 am during the ceremony. He will be delivered the prize by Claudio Magris, after his opening lecture at the Nonino Distillery in Ronchi di Percoto (Udine)

In the photos, from top: Benito Nonino (1934-2024), who with his wife Giannola transformed the family company into a world famous brand; his daughter Antonella Nonino, responsible for the Prize; the German writer Michael Krüger (1943); the logo of the edition (award ceremony in streaming on grappanonino.it at 12:15)

Four acknowledgements

The 50th edition of the Prize is dedicated to Benito Nonino. Today the ceremony in Ronchi di Percoto. The jury, chaired by Antonio Damasio, is composed by Adonis, Suad Amiry, John Banville, Luca Cendali, Mauro Ceruti, Jorie Graham, Amin Maalouf, Claudio Magris, Norman

Manea and Edgar Morin. The Nonino International Prize 2025 has been awarded to Michael Krüger, whose most recent books have been published in Italy by La Nave di Teseo. «Reading what he writes – the motivation says - reading what he writes we discover that these are also our own feelings and thoughts. But we need him to discover them in his articles, in his novels and short stories, in his poems to make them our own and to discover that he is the one who brings them out of us and that, after reading him, we have become a little more ourselves». The other acknowledgements have been awarded to Ben Little (The Nonino Risit d’Aur – Gold vine-shoot Prize 2025) and to Germaine Acogny (Nonino «Master of our time» 2025).

The trio

Above, left:

Germaine Acogny (1944), the mother of contemporary African dance; above, right: Dominique de Villepin (1953), former Prime minister of France and writer; aside, Ben Little sommelier and writer